

RASSEGNA STAMPA
3 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Saccomanni garantisce sul deficit «Presto chiusa la procedura Ue»

Berlusconi torna alla carica: via il prelievo sulla casa, ingiusto e sbagliato
Fabbisogno a 11 miliardi. Il ministro: se si sta nel 3% si liberano fondi

ROMA — Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni difende conti e credibilità del Paese ma l'Ocse boccia l'abolizione dell'Imu mentre Silvio Berlusconi rilancia la sua idea-manta che «se non verrà tolta l'imposta sulla prima casa usciremo dal governo». In una intervista al Tg5 il leader del Pdl spiega che non si tratta di una «fissazione, ma un convincimento profondo sulla necessità di abolire questa imposta: se non lo facciamo perderemmo completamente la faccia e non credo che sia assolutamente il caso».

Saccomanni in mattinata, alla presentazione del rapporto Ocse sull'Italia e nel pomeriggio nel corso di una audizione al Parlamento, aveva cercato di smussare ogni asperità, in bilico tra il nuovo scenario politico locale e le esigenze di Bruxelles e di Francoforte. «Risolveremo i problemi più urgenti, dall'Imu agli esodati alla cassa integrazione — ha affermato — ma il tetto del deficit al 3% è un limite invalicabile e la chiusura della procedura di infrazione Ue è una condizione cruciale». Il ministro ha garantito che il governo terrà la barra dritta e che al più presto « presenterà proposte su ciò che è possibile fare nel breve e nel medio periodo, ma senza fare nuovo indebitamento ». Per Saccomanni i capitoli da cui attingere risorse sono la *spending review*, la lotta all'evasione fiscale e la gestione efficiente del patrimonio

pubblico.

Ma l'annuncio di abolire o sospendere l'Imu e sterilizzare l'aumento dell'Iva non piacciono al vertice Ocse. Per il segretario generale Angel Gurría «la priorità per l'Italia è quella di ridurre le tasse sulle imprese e

sul lavoro» e le risorse vanno prese «dall'Iva, dagli immobili e dalle imposte sulle emissioni nocive». Un modo per mandare un chiaro segnale al governo Letta e che può essere sintetizzato con queste altre parole di Gurría: «I mercati vi hanno dato un voto di fiducia che non va sprecato, tenete la barra dritta, siete al *rush* finale, l'Italia ha enormi responsabilità sistemiche». L'Imu? Non entra nel dettaglio l'ex ministro delle finanze messicano però aggiunge che si tratta di una tassa «che non provoca distorsione nelle grandi scelte economiche» mentre il *chief economist* Ocse Pier Carlo Padoan non esclude una manovra e precisa che «per la credibilità del Paese è necessario avere delle priorità in presenza di un forte vincolo di bilancio». Gli economisti parigini, anche se nel rapporto sull'Italia non ne fanno cenno, bocciano l'idea di eliminare l'Imu e avvertono (Padoan) che i «conti dell'Italia sono al limite, basta una piccola oscillazione e gli automatismi della finanza internazionale fanno scattare vendite di titoli di Stato». Addio *spread* in ribasso e l'ago-

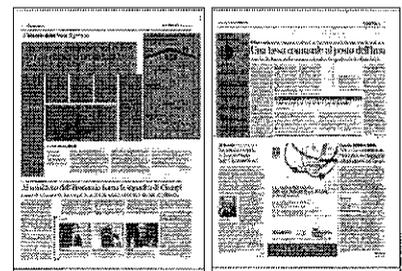
gnata fine della procedura di infrazione. Un rischio che l'ex premier Mario Monti ieri ha paventato commentando che «sarebbe fallace se questo governo di pacificazione non facesse riforme strutturali».

Saccomanni, con il suo tono pacato e rassicurante, non rinuncia a dare una bacchettata alle stime Ocse sulla tenuta dei conti made in Italy (sforamento deficit al 3,3% quest'anno e al 3,8% nel 2014) — «quelle rilevanti sono della Commissione e della Bce» — e a sostenere con sicurezza che «entro maggio verrà completato il Def e chiusa la procedura di infrazione di Bruxelles». Nulla scalfisce la serenità del ministro, nemmeno gli ultimi dati del fabbisogno che ad aprile mostrano un peggioramento a 11 miliardi di euro contro i due dello stesso mese dell'anno scorso. «Sono in linea con le previsioni annuali — si legge in una nota del ministero — un peggioramento previsto da mancate entrate *tantum*».

L'Imu resta al centro delle polemiche. Il fronte berlusconiano compatto si muove per chiederne a gran voce l'abolizione — con l'ex ministro Renato Brunetta che si avventura nella restituzione dell'imposta del 2012 «come da intese con Letta» — mentre il sindacato (sia Cgil che Cisl) sembra sposare la linea Ocse: prima abbattere le imposte sul lavoro.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, tasse e conti pubblici

IL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE

11.000 milioni

di euro ad aprile 2013 (dal 2.025 milioni di aprile 2012)

IL GETTITO DELL'IMU



23,7 miliardi
Incassati nel 2012
di cui:

4 miliardi
per la prima casa

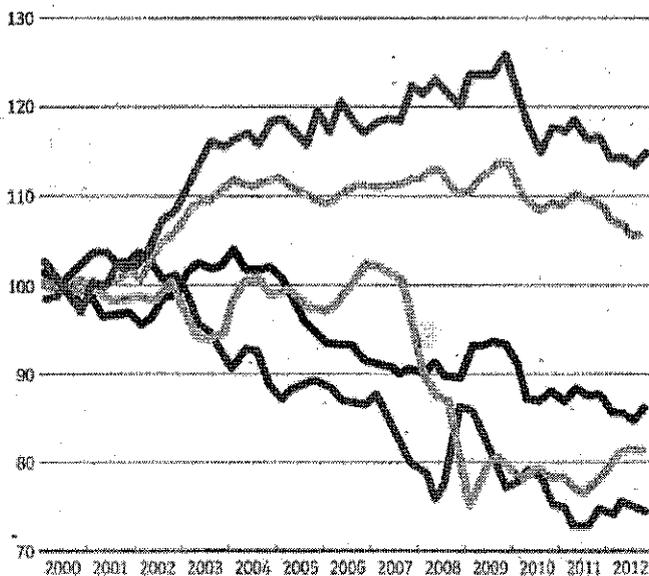
11,7 miliardi
dalle imprese

Le aliquote base: 0,4% sulla prima casa; 0,76% sulla seconda casa

LA COMPETITIVITÀ

Confronto tra i costi unitari del lavoro tra l'Italia e i suoi principali partner commerciali

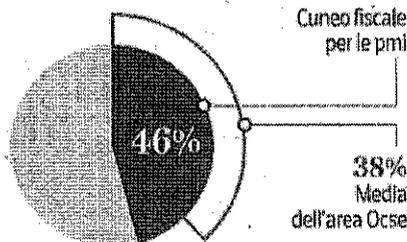
ITALIA Francia Stati Uniti
Germania Regno Unito



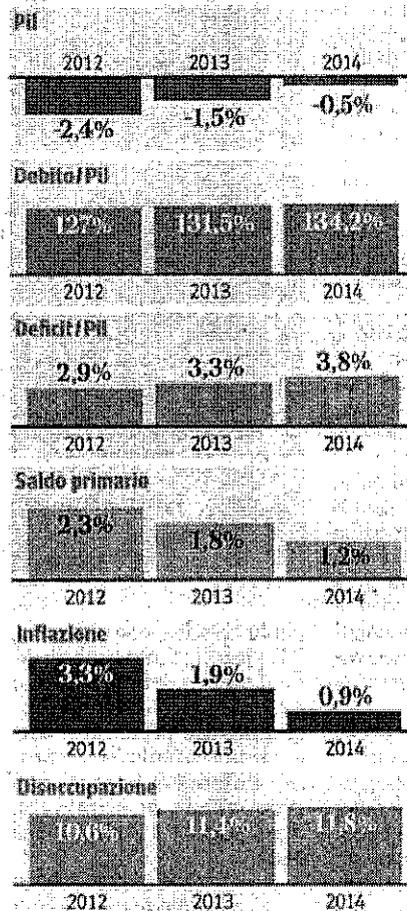
IL FISCO IN ITALIA

720

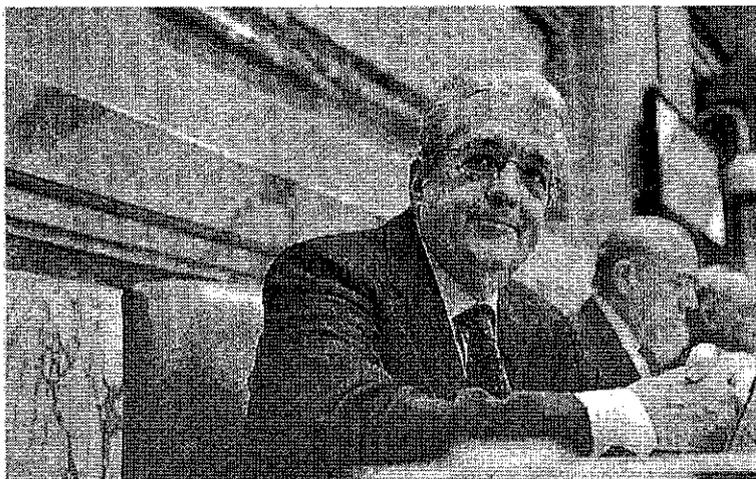
Il totale delle imposte e delle tasse



LE STIME DELL'OCSE



CORRIERE DELLA SERA



Al timone

Fabrizio Saccomanni, 70 anni, è il nuovo ministro dell'Economia. Saccomanni arriva dalla Banca d'Italia, cioè era direttore generale sia con Mario Draghi (dal 2005) che con il governatore attuale Ignazio Visco

Letta: tasse insostenibili ma niente relax fiscale

Roma. In Italia la pressione fiscale è «insostenibile». Il presidente del Consiglio Enrico Letta apre così ad una possibile riduzione delle tasse, che deve avvenire però senza «relax fiscale». Un annuncio che arriva proprio mentre l'Ocse avverte che è impossibile per il momento un taglio significativo dell'imposizione e indica comunque la priorità di intervenire sulle tasse sul lavoro, prima che sull'Imu.



Intanto l'abolizione della tassa sulla prima casa continua a tenere il fibrillazione il governo: ieri Silvio Berlusconi è tornato a minacciare di togliere l'appoggio se non si tiene fede alla parola data.

La presentazione del rapporto dell'Organizzazione parigina fa da sfondo ad una giornata di analisi sullo stato di salute del nostro Paese e sulle prossime misure in arrivo dal nuovo esecutivo. Che il neo ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, nella sua prima uscita pubblica, sintetizza così: «Cercheremo di adottare tutte le misure necessarie per consentire un approccio rapido e soddisfacente ai problemi più urgenti», come l'Imu, gli esodati ed la cassa integrazione (sugli ultimi due, ha detto, non ci saranno provvedimenti improvvisati). In particolare, sul fisco, è il premier Letta ad indicare la linea: «la pressione deve scendere senza rilassamento fiscale» e le misure correttive per coprire i tagli verranno decise insieme alla maggioranza.

Ma la stella polare dell'azione del nuovo governo è la lotta alla disoccupazione, ha detto il premier, definendo in particolare un «imperativo» la lotta alla disoccupazione giovanile e annunciando una task force con l'Ocse proprio su questo tema che, secondo Letta, deve diventare un «mantra» per tutta l'Europa. L'obiettivo è «far sì che il sistema generi fisiologicamente posti di lavoro per tutti ed in particolare per i giovani», indica il ministro del lavoro Enrico Giovannini, che sta cercando approfondimenti sulle emergenze degli esodati e della cig in deroga.

Dall'Ocse arriva però un monito: per il nostro Paese la priorità resta «la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico». I dati dell'Istituto parigino sono infatti peggiori rispetto alle stime del governo e indicano un rapporto deficit/Pil al 3,3% quest'anno (contro il 2,9% del Def) e al 3,8% il prossimo, quando il debito raggiungerà il 134,2% del Pil. E se il deficit sarà sopra il 3%, secondo il capo economista Pier Carlo Padoan, saranno necessarie misure correttive. L'Ocse, inoltre, rivede al ribasso le stime del Pil (-1,5% quest'anno da -1%, e ritorno alla crescita non prima del 2014, +0,5%), raccomanda di puntare su un mercato del lavoro più inclusivo e sollecita le banche a rafforzarsi. Ma su questo l'Abi replica, assicurando che la tendenza al rafforzamento del mondo bancario è «infinita».

Il rapporto comunque plaude alle riforme fatte e indica per il nostro Paese la possibilità di uscire dalla crisi già nel corso di quest'anno. L'Italia vede già «la luce alla fine del tunnel», siamo al rush finale, dobbiamo arrivare alla meta, rassicura il capo dell'Ocse Angel Gurría, al termine dell'incontro con Letta.

Per uscire dalla crisi quest'anno «ce la mettiamo tutta», assicura all'Ocse Saccomanni, che fornisce anche rassicurazioni sul debito (con la crescita si riduce l'onere del debiti) e sulla chiusura a breve della procedura per deficit eccessivo (entro fine maggio, al massimo entro i primi di giugno).

L'incertezza è superata e ora è iniziata una fase nuova, ha detto il titolare del Tesoro, annunciando che nel Def verranno recepiti gli obiettivi strategici di Letta, ma «a saldi invariati».

L'analisi dell'Ocse alimenta intanto le preoccupazioni di sindacati e associazioni di categoria. La Cgil chiede di abbandonare le politiche di rigore e avviare una politica espansiva. La Cisl chiede competitività e riforme strutturali.

Confcommercio vede il rischio di una manovra correttiva, Confesercenti definisce «imprescindibile» l'intervento sul fisco.

Roma. Creare posti di lavoro e frenare la disoccupazione crescente, soprattutto tra i giovani: quest...

Roma. Creare posti di lavoro e frenare la disoccupazione crescente, soprattutto tra i giovani: questa è la priorità da affrontare, per dare risposte in tempi stretti.

Su questo c'è «l'impegno» del governo, che il premier Enrico Letta e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, assicurano anche all'indomani del primo maggio, quando i sindacati sono scesi in piazza, con i leader di Cgil, Cisl e Uil, a Perugia, per denunciare che «senza lavoro il Paese muore». Per chiedere una nuova politica economica e provvedimenti concreti.

Il governo, intanto, apre a possibili modifiche alla riforma Fornero sul mercato del lavoro, partendo dai contratti a termine: «Sono stati frenati - afferma Giovannini -, in un momento di grave recessione, dall'applicazione della riforma», disegnata, invece, «in modo coerente» per una economia «in crescita». Quello dei contratti a termine è un tema «ben presente, da affrontare con urgenza e con attenzione», aggiunge il ministro del Lavoro, sottolineando tuttavia che «il mercato del lavoro ha bisogno di stabilità delle regole». Al vaglio, dunque, aggiustamenti che potrebbero puntare a ridurre l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la stessa riforma Fornero ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda della durata dei contratti pari o superiore a 6 mesi). «La limitazione dei contratti a termine» crea «problemi», come riconosciuto l'altroieri anche da Letta.

Giovannini assicura comunque: «Faremo quello che dobbiamo e che potremo con le compatibilità finanziarie», e torna ad evidenziare le «emergenze che conosciamo bene: gli esodati e la cassa integrazione in deroga», su cui pesa la richiesta dei sindacati e delle Regioni di un rifinanziamento per il 2013 (che secondo i calcoli degli stessi sindacati ammonta a 1,5 miliardi di euro). Ma il ministro è ancora cauto sui numeri, che «sono stati incerti», e su cui, dice, è in corso una verifica. Riconosce, intanto, «l'estrema importanza» della «ritrovata unità» delle organizzazioni sindacali. Unità scandita dalle stesse confederazioni in occasione del primo maggio anche dal palco della manifestazione nazionale a Perugia, celebrata con lo slogan «Priorità lavoro». E dedicata alle due lavoratrici, Daniela e Margherita, uccise lo scorso 6 marzo nel palazzo della Regione Umbria da un imprenditore, che poi si è suicidato.

«Senza lavoro il Paese muore e questo Paese non può morire», ammonisce il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, aprendo il suo intervento e sostenendo che «i titoli non bastano, non bastano annunci e promesse». Ora bisogna «fare i provvedimenti» giusti e dare «risposte al lavoro», che va rimesso al centro, con i fatti. «Basta a litigi e furbizie. L'Italia deve essere percorsa da uno spirito nuovo di servizio», chiede il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, e «il governo deve avere il coraggio di cooperare con i poteri locali e le parti sociali». «O si risolve il problema di dare lavoro o il Paese affonderà», e affonderà «se non cambiamo la politica economica», avverte il leader della Uil, Luigi Angeletti.

Al centro delle richieste dei sindacati anche il taglio delle tasse sul lavoro: «Devono essere ridotte notevolmente», dice Bonanni: «Le famiglie sono caricate come muli». E bisogna rendere l'evasione fiscale «un reato penale».



Il Cdm nomina 10 viceministri e 30 sottosegretari

Roma. Il premier Enrico Letta sfodera il piglio decisionista e nomina i sottosegretari del suo governo con una improvvisa convocazione del Consiglio dei ministri, dopo una giornata all'insegna delle pressioni da parte dei partiti per allargare il numero della squadra. Per evitare che la situazione degenerasse da una ressa ad una rissa, il presidente del Consiglio ha anticipato i tempi di 48 ore. La decisione, poi, consentirà di formare anche le commissioni parlamentari di Camera e Senato ed eleggerne i 28 presidenti martedì prossimo.

La lista dei nomi dei sottosegretari risponde al classico «manuale Cencelli» per bilanciare non solo i partiti ma anche le correnti interne.

Il Consiglio dei ministri ha dunque nominato 40 sottosegretari, di cui 10 assumeranno le funzioni di viceministro. Ai sottosegretari parlamentari, come già annunciato dal premier nel discorso alle Camere, non sarà corrisposto lo stipendio aggiuntivo. Inoltre gli uffici di diretta collaborazione dei viceministri saranno ridotti e uniformati a quelli dei sottosegretari, con la conseguenza che non ci sarà alcun costo aggiuntivo collegato alla suddetta nomina. Di seguito l'elenco dei nuovi viceministri e sottosegretari.

Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini (Editoria e Attuazione Programma); Sesa Amici (Rapporti con il Parlamento e coordinamento attività di governo); Sabrina De Camillis (Rapporti con il Parlamento e coordinamento attività di governo); Walter Ferrazza (Affari regionali e Autonomie); Micaela Biancofiore (Pari Opportunità); Gianfranco Micciché (Pubblica amministrazione e Semplificazione); Interno: Filippo Bubbico (viceministro), Domenico Manzione, Giampiero Bocci; Affari Esteri: Lapo Pistelli (viceministro), Bruno Archi (viceministro), Marta Dassù (viceministro), Mario Giro; Giustizia: Giuseppe Beretta, Cosimo Ferri; Difesa: Roberta Pinotti, Gioacchino Alfano; Economia e Finanze: Stefano Fassina (viceministro), Luigi Casero (viceministro), Pierpaolo Baretta, Alberto Giorgetti; Sviluppo Economico: Carlo Calenda (viceministro), Antonio Catricalà (viceministro), Simona Vicari, Claudio De Vincenti; Infrastrutture e Trasporti: Vincenzo De Luca (viceministro), Erasmo De Angelis, Rocco Girlanda; Politiche Agricole Forestali e Alimentari: Maurizio Martina, Giuseppe Castiglione; Ambiente, Tutela del territorio e del mare: Marco Flavio Cirillo; Lavoro e Politiche Sociali: Cecilia Guerra (viceministro), Jole Santelli, Carlo Dell'Aringa; Istruzione, Università e Ricerca: Gabriele Toccafondi, Marco Rossi Doria, Gianluca Galletti; Beni, Attività culturali e turismo: Simonetta Giordani, Iaria Borletti Buitoni; Salute: Paolo Fadda

La mossa compiuta da Letta è avvenuta al termine di una estenuante giornata in cui si sono susseguiti colloqui e incontri avuti, assieme al ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, con il reggente del Pdl, Denis Verdini, e i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato. Gli interlocutori, specie Verdini, hanno premuto per allargare il numero dei sottosegretari, fissato a 40. Ma da questo orecchio Letta non ci ha voluto sentire: l'attuale legge, indica con chiarezza in 63 il numero massimo dei componenti del governo, e i ministri più lo stesso Letta e il sottosegretario alla presidenza Patroni Griffi sono già 23. «L'allargamento della squadra, aveva sottolineato il presidente del Consiglio, sarebbe un segnale negativo all'opinione pubblica che vuole vedere tagliati i costi della politica». Viste le insistenze e la difficoltà ad accontentare tutti si è deciso di chiudere prima del week end, per evitare uno sfilacciamento della situazione.



Venerdì 03 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 5

Trivellazione idrocarburi, si passa dal 10 al 20%. «Ci saranno arrabbiature»

Lillo Miceli

Palermo. Consapevole che bisogna fare meglio e di più per fare uscire la Sicilia dalla difficile situazione socio-economica, il presidente della Regione Rosario Crocetta, è soddisfatto della manovra finanziaria varata dall'Ars all'alba dell'1 maggio, dopo una estenuante seduta che ha fatto registrare anche qualche momento di tensione.

E' stata travagliata, ma alla fine l'approvazione del disegno di stabilità è arrivata in porto.

«Mi pare che sia una finanziaria nuova nel merito e nei contenuti. Nel merito perché non c'è stato il solito maxi-emendamento finale con 250 commi. Dopo una rigida selezione ne sono stati approvati una ventina, ma senza intaccare i saldi della manovra. E' stato un grande gesto di responsabilità da parte delle forze politiche. Mi sarebbe piaciuto fare molto di più nei confronti dei precari e delle imprese e anche per i disoccupati. Ma abbiamo dovuto fare risparmi per un miliardo. Nello stesso tempo sono previste entrate senza introdurre nuovi balzelli nei confronti dei cittadini».

Quali?

«Per esempio, l'introduzione di un tributo sulle attività estrattive delle cave, l'aumento del prezzo di concessione per l'imbottigliamento dell'acqua minerale. Sono state aumentate, dal 10 al 20%, le royalties sulla trivellazione degli idrocarburi. Un aumento che, per la verità, mi sembra eccessivo. Si sarebbe potuto fare con gradualità, credo che qualche arrabbiatura la provocherà». Secondo lei, la svolta tanto declamata, c'è stata?

«E' stata intrapresa la via dell'innovazione del bilancio in modo serio. E' stato abolito il Ciapi di Palermo, con un emendamento aggiuntivo, essendo stato il relativo articolo del disegno di legge di stabilità, in precedenza stralciato. Una fonte di spreco è stata eliminata, così come sono stati aboliti alcuni enti inutili».

Però, sul fondo delle Autonomie locali sono sembrati riemergere vecchi vizi.

«Siamo riusciti a salvare il fondo delle Autonomie locali dalle riserve dedicate ai comuni, unica eccezione per Messina e Ragusa Ibla. Problemi che, secondo me, potevano essere risolti in modo diverso: a Messina sarebbe bastato aumentare di 10 cent la tassa di transito; per Ibla si poteva presentare un progetto a valere sui fondi europei. Alla fine, però, è stata approvata una finanziaria all'insegna della serietà e della collaborazione. Ora, bisogna puntare allo sviluppo ed alla piena utilizzazione delle risorse extraregionali».

Al governo hanno creato più problemi i deputati della maggioranza che quelli dell'opposizione.

«Il mio richiamo è servito. Forse, la polemica con Ardizzone è stato lo strascico di ciò».

Continua a sopravvivere la famigerata «tabella H», mentre la maggior parte delle risorse sono assorbite dalle varie fasce di precariato.

«La "tabella H" deve sparire. Dobbiamo presentare un regolamento sull'erogazione dei contributi. Sui precari, domando a tutti: se non ci fossero questi precari senza l'aiuto al reddito, le condizioni della Sicilia sarebbero migliori? I Pip di Palermo dovranno lavorare a progetti. Hanno rinunciato al contratto a tempo indeterminato; abbiamo liberato questa gente dalla mediazione della mafia che magari gli chiedeva il pizzo. E' insopportabile vedere migliaia di precari che protestano sotto il Palazzo. Con quello che paghiamo per i precari degli enti locali, potremmo assumerli. Non si capisce perché ogni anno si debba ripetere questo triste rito. Su ciò qualche riflessione col governo nazionale va fatta».

Il mondo della cultura è in fermento per i tagli.

«Ma quali tagli, vogliamo fare in modo che i contributi non siano a pioggia, ma dati solo ad organismi che facciano rendicontazioni vere; i teatri non diano decine di consulenze. Così come, non è vero che abbiamo dimenticato le imprese perché abbiamo potenziato l'Irfis, soprattutto per le Pmi. Tranne che le imprese non vogliono essere assistite anch'esse».



al voto finale 56 sì, 12 no, un astenuto

Una «strana maggioranza» approva la manovra Malessere nello schieramento del governatore

Palermo. La votazione finale sul bilancio e sulla finanziaria: 56 sì, 12 no e 1 astenuto, ha messo insieme una «strana maggioranza». Frutto di una nottata passata in bianco. Difficile dare una lettura politica, anche perché nessuno dei 90 deputati avrebbe voluto firmare lo scioglimento dell'Ars, considerato che con nuove elezioni si passerà a 70 deputati.

Certo, che alcuni esponenti della maggioranza, come il crocettiano Nino Oddo o i deputati del Pd Franco Rinaldi, Gianfranco Vullo e Fabrizio Ferrandelli non abbiano votato la manovra finanziaria è il sintomo di un malessere. Così come il dissenso manifestato dal presidente dei Democratici riformisti, Marco Forzese, che ha definito la finanziaria «una legge frutto di un percorso squallido che non ha prodotto alcuna differenza rispetto al governo precedente». Presa di posizione pesante a cui, però, fa da controcanto la dichiarazione del capogruppo del Cantiere popolare, Toto Cordaro: «Esprimiamo soddisfazione per l'approvazione del bilancio e della finanziaria regionale. Cantiere popolare, coerentemente col proprio ruolo di opposizione costruttiva e responsabile, ha dato il proprio contributo, soprattutto per quello che riguarda la posizione dei precari e il rigore nel contenimento e nella razionalizzazione dei costi. In ogni caso, la nostra astensione guarda più al bicchiere mezzo pieno che al bicchiere mezzo vuoto».

E appello alla responsabilità ha fatto anche il capogruppo del Pdl, Nino D'Asero: «Abbiamo contribuito con la presentazione e, poi, con la difesa di norme virtuose a partire dal sostegno ai consorzi per i beni confiscati alla mafia, all'agricoltura con la norma sulla ricomposizione fondiaria, all'esenzione Irap per le imprese giovani o femminili, alla salvaguardia dei beni culturali, storici e ambientali per una Sicilia che ha nel turismo una delle proprie principali fonti economiche». Anche il vice presidente dell'Ars, Salvo Pogliese, ha manifestato la sua soddisfazione per l'approvazione della norma che consente la ricomposizione fondiaria. Il gruppo del Pdl, in Aula, non ha mai remato contro; ha scelto la via del dialogo costruttivo, ma il vice capogruppo Marco Falcone non ha esitato a criticare la tabella H.

Per il capogruppo de «il Megafono», Giovanni Di Giacinto, «per la prima volta dopo tanti anni la finanziaria è una legge-verità. Vengono definite con chiarezza le entrate e il disavanzo per oltre un miliardo». M5S ha rivendicato il merito dell'introduzione, da un lato, del tributo sulle cave, l'aumento del canone sulle acque minerali e il raddoppio delle royalties sugli idrocarburi, dall'altro, l'istituzione di un fondo per il microcredito alle imprese.

«Indecenti», bilancio e finanziaria, invece, per Pietro Agen, presidente regionale di Confcommercio: «Resta la "tabella H", restano i precariati, ci sono fondi perfino per i vigili di Messina ma niente per lo sviluppo. Ci spiegheranno come in queste condizioni potrà mai crescere la Sicilia. l'importante è che non si azzardino a fare credere che microcredito e interventi per le aziende indebitate siano più che un palliativo. La verità è una sola: le clientele hanno vinto. E fortuna che questa doveva essere una rivoluzione». Negativo pure il giudizio del vice presidente di Confindustria-Sicilia, Giuseppe Catanzaro, che non ha condiviso l'introduzione del tributo sulle cave e l'aumento del canone sull'acqua minerale delle royalties sugli idrocarburi.

L. M.

Riecco l'indistruttibile Tabella H 25 milioni distribuiti a pioggia

Palermo. L'«inciucione» all'Assemblea regionale è andato in scena in piena notte. Solo verso le 3 del primo maggio, agli uffici della Presidenza è arrivato il testo definitivo della famigerata «Tabella H», il lungo elenco di enti e associazioni, partorito dopo lunghe ed estenuanti trattative tra deputati impegnati per ore a correggere bozze e a modificare cifre, che hanno ottenuto contributi nell'ambito della manovra finanziaria. I beneficiari sono 137, soldi a pioggia distribuiti a una platea bene identificabile con i singoli parlamentari, ognuno dei quali si è battuto per l'ente a lui vicino. Solo i 5 Stelle e il gruppo di Nello Musumeci hanno votato contro, ma senza frapporre ostacoli come l'ostruzionismo, che avrebbero comunque avuto solo l'effetto di prolungare i lavori, conclusi poco prima delle 7 del mattino. Dentro l'elenco c'è un po' di tutto: associazioni conosciute che svolgono attività meritevoli e altre poco note. Nulla ha potuto il governatore Rosario Crocetta che ha cercato fino all'ultimo, assieme all'assessore all'Economia Luca Bianchi, di far passare un nuovo metodo per l'assegnazione di queste risorse (un fondo unico e poi bandi), che ogni anno, puntualmente, finiscono per catalizzare l'attenzione dei deputati.



Molte le curiosità. C'è l'associazione culturale "No limits" di Alcamo (Tp), famosa tra i giovani per il tradizione Veglione di Carnevale, che riceve 11 mila euro; 5 mila vanno all'associazione "loco" per la conservazione dei giocattoli antichi; 10 mila euro all'associazione "Faro di pace" di Canicattì (Ag); 29 mila euro all'associazione Anmil (mutilati) e Unic (invalidi civili) e altri 57 mila euro all'opera Onimic sempre per mutilati e invalidi civili; 18 mila euro al "Servizio telefonico nazionale"; 45 mila euro all'unione siciliana "Emigrati e famiglie"; 22 mila euro al Centro siciliano di fisica nucleare e 31 mila euro all'"Istituto per la dottrina e l'informazione sociale", Idis on line. E ancora: al centro studi "Nuove religioni" 27 mila euro; all'Avis di Ali Terme 35 mila euro; al "Club Mediterraneo delle ustioni" 62 mila euro; all'associazione "Lapidei siciliani" 78 mila euro, al comune di Custonaci 38 mila euro per la realizzazione del presepe vivente; all'associazione Oikos di Barcellona per il museo etno-antropologico "Nello Cassata" 40 mila euro; 69 mila euro invece al museo "Fortificazioni costiere della Sicilia" di Brolo, mentre 66 mila euro sono assegnati all'"Istituto internazionale del papiro" per il perseguimento dei propri fini istituzionali.

Non mancano le università, le accademie e i centri teologici, come la "Pontificia facoltà teologica di Sicilia" con sede a Palermo (135 mila euro), l'"Accademia degli zelanti e dei dafnici" (97 mila euro), il centro "Arces" attrezzature residenziali culturali educative siciliane (157 mila euro), l'"Officina di studi medievali" di Palermo (250 mila euro), L'"Istituto di studi politici ed economici", Isspe (124 mila euro), lo studio teologico "San Paolo" di Catania (97 mila euro) e lo studio teologico "San Tommaso" di Messina (46 mila euro). Soldi anche al "Telefono arcobaleno" (420 mila euro), alla "Fondazione Banco Alimentare" (425 mila euro), al "Centro studi Don Calabria" (233 mila euro), alla "Casa del Sorriso di Monreale" (176 mila euro) e alla "Missione Speranza e Carità" di Palermo (120 mila euro).

I contributi maggiori vanno alle associazioni per ciechi e non udenti: 646 mila euro alla "Helen Keller" e 1,48 milioni all'"Unione italiana ciechi" operante in Sicilia, che riceve altri 1,6 mln per il funzionamento della stamperia braille.

All'"Istituto superiore di giornalismo" di Palermo vanno 323 mila euro, altri fondi sono distribuiti a una decina di associazioni nel settore della sanità. Non si sa invece chi saranno i beneficiari di 940 mila euro, assegnati in via generale ad «accademie, enti, istituzioni e associazioni culturali e scientifiche aventi sedi in Sicilia».

Con 76 sì, 11 no e un astenuto

L'ennese Pagliaro eletto segretario regionale della Cgil

michele guccione

Palermo. Dopo l'esperienza del socialista Turi Zinna a fine anni '90, la provincia di Enna torna ad esprimere un segretario generale della Cgil Sicilia. E' Michele Pagliaro, un giovane di 41 anni nativo di Enna, ma che proprio negli anni '90 comincia la sua attività sindacale alla Camera del lavoro di Pietraperzia. Prende il posto di Mariella Maggio, che ha lasciato la carica per candidarsi a Sala d'Ercole. Nel 2004 Pagliaro è



segretario della Cgil di Enna e dal 2010 fa parte della segreteria regionale. Malgrado le solite polemiche e contese interne, il suo nome è rimasto sempre il più accreditato e la sua elezione di ieri non è stata una sorpresa, con 76 «sì», 11 «no» e un astenuto.

Pagliaro prende le redini di un sindacato che nel 2012 ha tesserato quasi 400mila iscritti, ma che ora, come tutte le rappresentanze, deve fare i conti con la reazione della gente ad una crisi economica e sociale che negli ultimi cinque anni ha mietuto centomila posti di lavoro nell'Isola. Per questo Michele Pagliaro punta subito a «riallacciare le fila del confronto per approdare quanto prima a un piano regionale per il lavoro condiviso e basato su un progetto credibile di sviluppo produttivo della regione». Un uomo del dialogo, quindi, contro le contrapposizioni che hanno diviso in passato il fronte sindacale, non solo in materia contrattuale e di vertenze, ma anche nei rapporti col governo regionale. Il neosegretario regionale della Cgil ha ricordato l'iniziativa congiunta di marzo 2012 portata avanti dalle parti sociali per chiedere interventi per il superamento della crisi, misure che, ha sottolineato, «non si sono ancora viste». E ha auspicato, pertanto, il «rilancio di quell'iniziativa congiunta per contribuire a costruire un nuovo modello di sviluppo».

Non avrà, però, un atteggiamento supino col governo, malgrado la maggioranza sia di centrosinistra. Lo si è capito dal suo intervento sulla Finanziaria varata dall'Ars: «Non c'è stato un adeguato confronto con le parti sociali - ha detto rivolto al governo Crocetta - e alla fine hanno prevalso i vecchi metodi. Se si è tagliato qualcosa intervenendo sul fronte degli sprechi - iniziativa che condividiamo - non si può certo dire che si sia andati a fondo con quell'operazione verità e trasparenza sui conti della Regione e quell'avvio del risanamento che la Cgil da tempo rivendica». Pagliaro ha sottolineato che «quello del bilancio è un punto cruciale perché occorre anche liberare risorse da destinare allo sviluppo produttivo». I punti principali di Pagliaro per la Regione sono la messa in sicurezza del territorio, l'energia rinnovabile, il turismo, senza tralasciare l'emergenza rifiuti, la Fiat di Termini Imerese, il welfare e gli ammortizzatori sociali.

La sua elezione è stata tenuta a battesimo dal leader nazionale, Susanna Camusso, che da Palermo ha inviato messaggi al premier Enrico Letta: «Ci aspettiamo un fisco più equo che non colpisca i deboli ma la ricchezza e i grandi patrimoni, severità nella lotta all'evasione e soprattutto risposte concrete per il lavoro».

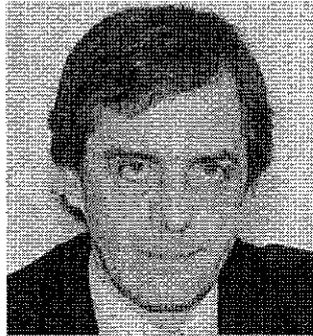
EDITORIA. Su proposta di **Confindustria**

L'ex assessore Venturi nel cda del «Sole 24 Ore»

PALERMO

●●● L'imprenditore nisseno Marco Venturi, ex assessore alle Attività produttive della Regione durante il governo Lombardo, entra nel consiglio di amministrazione del giornale economico Il Sole 24 Ore.

Venturi è stato inserito nella lista con i nomi dei dieci amministratori presentata dall'azionista di maggioranza **Confindustria**. L'altro amministratore fa parte dell'azionista di minoranza The Gabelli Equity Trust Inc., in aggregazione con altri azionisti. «Sono soddisfatto dell'incarico che mi è stato affidato e spero di lavorare bene per questa importante testata economica italiana - ha detto Venturi - Ringrazio **Squinzi, Confindustria** e chi ha riposto fiducia in me - ha aggiunto - Il settore del-



Marco Venturi

la carta stampata vive un momento difficile, ma da ottimista per natura guardo sempre il bicchiere mezzo pieno. Appena insediato nel Cda, Venturi, con gli altri suoi colleghi ha discusso delle strategie per programmare il prossimo futuro della testata». (*SAR*)



La città colpita dalla tragedia

Addio a Giogì Russo imprenditore illuminato

Tutti lo chiamavano Giogì, un nome simpatico e allegro come era lui stesso. L'improvvisa scomparsa di Gioacchino Russo ha lasciato increduli e sgomenti per il modo com'è avvenuto e per la sua personalità. La morte lo ha colto assieme a Rosario Renna, suo fedele collaboratore e amico di vecchia data.

Giogì era un imprenditore che apparteneva a quella razza di capitani d'impresa catanesi pieni di iniziativa, con l'aggiunta della passione per la funzione sociale della sua attività. Era concessionario della Mercedes e di altri marchi prestigiosi, aveva gli impianti della funivia dell'Etna che ogni qualvolta venivano distrutti dalla furia del vulcano erano da lui ricostruiti con tenacia e coraggio. E questo era accaduto parecchie volte nella sua vita.

Uno dei grandi manager cittadini, e non solo per quel che faceva, ma anche perché stava in mezzo alla società, gli piaceva partecipare con la moglie Daniela alle riunioni dei circoli più illustri di cui era socio. Generoso e disponibile con tutti, aveva insegnato ai figli Francesco e Fausta la gentilezza. Per vent'anni, finché il Club della Stampa è stato attivo, la famiglia Russo vi aveva trascorso le estati in alternanza con le serate alla Jonica.

Per l'imprenditoria catanese è stato un colpo durissimo perché Giogì ancora a 72 anni era un moltiplicatore di energie. Aveva creato una rete Mercedes con le province di Catania, Siracusa e Ragusa, anche se negli ultimi tempi aveva allentato i ritmi a causa della crisi che aveva influito sul settore automobilistico. Invece gli impianti dell'Etna sono andati alla grande per le recenti eruzioni spettacolari che hanno attirato masse di turisti. All'attività sull'Etna si dedica il figlio Francesco, mentre la figlia Fausta dirige la Chrysler di via Oliveto Scammacca, entrambi giovani imprenditori che hanno appreso dal padre la virtù del lavoro. Lui era sempre fiducioso nel futuro, nella capacità dell'economia del Paese di riprendersi. Diceva che la crisi era solo una fase che sarebbe passata. Il destino ha tolto a Giogì la gioia di diventare per la prima volta nonno e a tanti il privilegio di continuare ad essergli amici.

Alla moglie Daniela, ai figli Francesco e Fausta e ai familiari tutti le più sentite condoglianze del nostro giornale. I funerali si svolgeranno domani, sabato 4 maggio, in Cattedrale alle ore 16.
T. Z.

03/05/2013

Bonaccorsi: «Appassionato e disponibile» Bianco: «Sempre a sostegno del territorio»

In una nota il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, esprime il proprio cordoglio per la morte di Gioacchino Russo. «Siamo ancora increduli e addolorati - scrive - Se ne va uno dei protagonisti dell'imprenditoria catanese, discendente di uno dei padri fondatori di Confindustria Catania. Il nonno infatti, suo omonimo, grande ufficiale e senatore del Regno d'Italia, già nel 1933 figurava tra i componenti del primo consiglio direttivo dell'associazione. Di



Gioacchino Russo abbiamo sempre apprezzato la dedizione al lavoro, l'ironia gentile, la disponibilità verso colleghi e collaboratori. E' stato un imprenditore a trecentosessanta gradi, notissimo nel campo delle automobili e con una grande passione per l'Etna e le sue funivie. Siamo stati testimoni della tenacia e dell'orgoglio con i quali ha ricostruito sempre ciò che la "sua" montagna ha distrutto nel corso degli anni con eruzioni e terremoti. In Confindustria ha messo a disposizione la sua passione imprenditoriale ricoprendo ruoli di vertice. Ai figli Fausta e Francesco, anch'essi imprenditori, l'onore e l'onore di raccogliere il testimone che da 80 anni vede la loro famiglia impegnata a fare impresa a Catania nelle file di Confindustria».

Anche Enzo Bianco in una nota ricorda l'«imprenditore coraggioso, dinamico e moderno, sempre pronto a nuove avventure per sostenere il territorio. Noi che gli eravamo amici da più di trent'anni rimpiangeremo l'amico affettuoso e sempre presente».

03/05/2013

Il processo sulle presunte irregolarità nella realizzazione del centro direzionale

Carmen greco

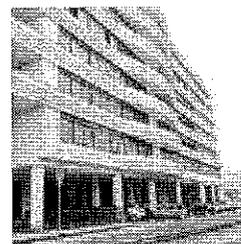
E due. Dopo il nulla di fatto per i parcheggi, ancora una sentenza del Tribunale è intervenuta per assolvere il "mostro" edilizio nato sulle ceneri dell'ex Mulino Santa Lucia.

Ieri mattina, i giudici della terza sezione del Tribunale (presieduta da Rosa Alba Recupido, Carlo Cannella e Antonella Bacianini) hanno dissequestrato l'edificio ed hanno assolto con formula piena tutti gli imputati accusati a vario titolo di abuso d'ufficio e lottizzazione abusiva

"perché il fatto non sussiste". Ex funzionari e dirigenti del Comune e della società proprietaria dell'immobile «Acqua Marcia holding spa», per i quali il pubblico ministero Antonino Fanara aveva chiesto condanne tra un anno e otto mesi e due anni di reclusione.

Si tratta di Giovanni Beneduci, amministratore della Acqua Marcia holding spa; Giovanni Cervi, amministratore della Grand Hotel Bellini; Maurizio Pennesi, amministratore della Ital gestioni, società poi assorbita da Acqua Marcia; l'allora avvocato capo del Comune, Mario Arena, in qualità di componente la commissione edilizia e Vito Padalino funzionario in pensione dell'ufficio urbanistico del Comune. A Beneduci, Cervi, Padalino e Pennesi era contestata, oltre l'abuso d'ufficio, anche la lottizzazione abusiva. La struttura - secondo l'accusa - era stata realizzata senza rispettare le regole della "zona bianca" del piano regolatore che vietano il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti. E, invece, il Tribunale ha ritenuto che la costruzione del mastodontico "centro direzionale" a due passi da piazza Borsellino, sia stata costruita regolarmente. Un complesso di edifici, che avrebbe dovuto ospitare uffici e negozi, posto sotto sequestro dal 7 marzo 2009 e, da allora, esposto all'usura del tempo e agli assalti dei vandali. Soddisfazione è stata espressa ieri da uno degli avvocati del collegio difensivo Salvatore Trombetta, difensore di Beneduci, il quale ha sottolineato la "serenità del Tribunale nel corso dell'istruttoria dibattimentale, che ha dato spazio sia all'accusa che alla difesa. La sentenza - ha aggiunto - è frutto di questa serenità. Certo adesso resta il danno economico subito, che non è indifferente. Una struttura che vale 40 milioni di euro ferma da anni... Valuteremo».

Intanto il Dipartimento di studi politici e sociali, erede della facoltà di Scienze politiche, ha approvato il 29 aprile scorso, all'unanimità, la delibera in cui il Cuda (Coordinamento unico dei ricercatori e dei docenti, dei precari della ricerca e del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo per un'Università pubblica, libera aperta e democratica) chiedeva la sospensione del conferimento della laurea honoris causa (decisa dall'ex rettore Recca nello scorso mese di marzo) a Francesco Gaetano Caltagirone patron di Acqua Marcia, attualmente agli arresti domiciliari per le inchieste sui porti turistici di Savona e Fiumicino.



«Chiarimenti su Tares e Imu» Il Consiglio pressa la Giunta

Sino a prova contraria l'attuale Consiglio comunale rimarrà in carica sino all'insediamento del nuovo. Se si dovesse andare al ballottaggio potrebbe addirittura ritrovarsi a dover esaminare la «patata bollente» del Bilancio preventivo 2013. E non solo perché proprio in questi giorni sono attese in Consiglio delibere catalogate improrogabili e urgenti per non far fallire il Piano di risanamento, del calibro delle delibere sul regolamento della Tares (la nuova tassa rifiuti) e le nuove aliquote Imu che sono argomenti cardine del piano di risanamento approvato dal Consiglio lo scorso febbraio. Scaturisce proprio da questi punti la nota che il presidente del Consiglio, Marco Consoli, ha inviato al sindaco Stancanelli e al segretario generale. Consoli, facendo riferimento proprio alla nota della Ragioneria sulle due delibere scrive: «Pare che il nuovo governo abbia volontà di sospendere il pagamento dell'Imu previsto per il giugno, ma, in attesa delle disposizioni governative a chiarimento, si desidererebbe conoscere quale sia l'intenzione dell'amministrazione in ordine al tributo anche in riferimento agli immobili diversi dalla prima casa. Se l'amministrazione, infatti, dovesse procedere con l'incremento anche solo delle aliquote previste su tali fabbricati, è lecito ritenere che il procedimento di adozione di un'eventuale proposta di deliberazione slitterebbe in un periodo prossimo o addirittura coincidente con le elezioni. Emerge una certa preoccupazione per un probabile ingorgo temporale in grado di complicare l'adozione nei termini previsti degli atti considerati necessari (Tares e Imu) per dare piena esecutività al piano di rientro. Si chiede di conoscere quali soluzioni alternative l'amministrazione stia vagliando per evitare qualsiasi ipotesi di dissesto finanziario nel caso non potesse perfezionarsi in tempo utile la totalità delle misure previste nel piano di riequilibrio». Consoli quindi avanza timori che non si arrivi per tempo all'approvazione di questi atti fondamentali, ma dall'amministrazione, l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi replica laconicamente riservandosi una più dettagliata nota nei prossimi giorni. «Gli atti di cui parla il presidente sono stati da me firmati alla fine di aprile. Presto arriveranno in Consiglio che dovrà esaminarli secondo quanto prevede la norma per gli atti urgenti. Fino a questo momento gli atti sono questi. Se poi il legislatore in corso d'opera ci comunicherà eventuali modifiche questo Comune ne prenderà atto. ma c'è da precisare che questo Consiglio ha tempo sino a fine giugno per procedere con l'esame. Ci sono ancora due mesi di tempo... ».

G. Bon.

03/05/2013

Stadio, Bianco incontra Nino Pulvirenti «Spingerò per fare approvare la legge»

Andrea Lodato

La partita delle amministrative catanesi si gioca a tutto campo, ovvio. Dunque, naturalmente e inevitabilmente, anche sul terreno del calcio e su quello che potrebbe essere il nuovo stadio del Catania. Così se da un lato il sindaco Stancanelli negli ultimi mesi aveva accolto con



entusiasmo l'idea della società rossazzurra di pensare alla realizzazione dell'impianto nella zona di Librino, con tanto di centro direzionale per il Comune a circondare il rettangolo di gioco e gli spalti, adesso è Enzo Bianco, candidato sindaco, a sposare in toto l'idea. Ieri ne ha parlato direttamente a Torre del Grifo con il presidente rossazzurro, Nino Pulvirenti, che ha incassato anche questa adesione e la conferma che l'idea su cui si è cominciato a lavorare deve essere davvero una buona idea.

Enzo Bianco, ovviamente, con Pulvirenti è anche andato oltre il sostegno e l'apprezzamento del progetto. Perché un nodo su cui Bianco torna è quello della legge nazionale sugli stadi.

«Darò sostegno a livello politico parlamentare anche con il governo del presidente Letta perché la legge sugli stadi, condizione essenziale del progetto del nuovo impianto di Librino, venga approvato al più presto».

Esiste, per la verità, il ddl che ha voluto il deputato regionale Lino Leanza, che potrebbe servire a creare una pista privilegiata per realizzare gli stadi, ma Bianco è convinto che, per quanto apprezzabile il ddl Leanza, serva quella legge nazionale.

Ma Bianco vorrebbe far presto e dice che i lavori per il nuovo stadio potrebbero cominciare nella seconda metà dell'anno: «La legge potrebbe essere varata in soli due mesi perché, prima che venissero sciolte le Camere, era stata già approvata da un ramo del Parlamento e ci sono dunque le condizioni perché ne venga dichiarata la somma urgenza».

Bianco spiega anche, seduto accanto a Pulvirenti, come realizzare il nuovo impianto consenta di ottenere un doppio beneficio: liberare il quartiere di Cibali, paralizzato per via degli spazi angusti dalla presenza dello stadio, e trasferirlo in un quartiere, Librino, che verrebbe così riqualificato anche dalla presenza degli uffici. «Troveremo inoltre come tutelare realtà magnifiche come quella dei Briganti di rugby, che con grande dignità hanno compiuto a Librino uno straordinario lavoro sotto il profilo sociale».

Pulvirenti, dunque, sorride, prende atto che c'è la volontà di farlo davvero questo benedetto nuovo stadio e pensa ad un impianto che sia già il futuro: «Il calcio - dice il presidente Pulvirenti - deve essere una festa. Invece al Cibali, tra inferriate e grate, sembra di andare alla guerra. Occorre superare questo momento».

03/05/2013

lunedì alla cgil

Crisi del commercio e Gdo all'esame del sindacato

Sempre più negozi chiusi in centro storico e centri commerciali presenti in misura eccessiva. Una pressione che non solo peggiora la sofferenza economica delle piccole imprese commerciali, ma nasconde anche un mancato rispetto delle regole e dei diritti a discapito dei lavoratori della Gdo. Di grande distribuzione commerciale, regole, diritti, legalità e sviluppo, ma anche di analisi di vertenze complesse come quelle di Aligrup, si parlerà lunedì prossimo, alle 10,30, alla Cgil, con il segretario generale Angelo Villari, il segretario confederale Giovanni Pistorio, il segretario provinciale Filcams Cgil Salvo Leonardi, il responsabile regionale legalità Francesco Cantafia e la segretaria generale Filcams Sicilia Monica Genovese.

03/05/2013

Lavoro. Le indicazioni della circolare dell'agenzia delle Entrate: nel 2013 nessuno sconto sulle multe come previsto per il 2011

Detassazione, attenti alle sanzioni

Per gli «errori» commessi in questi mesi si applicano le penalità e gli interessi

IL PERCORSO

Le aziende dovranno provvedere quanto prima a rimediare versando il differenziale Irpef

Enzo De Fusco

■ Si applicano sanzioni e interessi se in questi primi mesi il datore di lavoro ha applicato in modo non corretto la detassazione del 10% delle retribuzioni in tutto o in parte non rientranti nei presupposti o limiti stabiliti dal Dpcm 22 gennaio 2013.

È una precisazione contenuta nella circolare 11/2013 diffusa dall'agenzia delle Entrate in cui l'ente fa il punto sulla detassazione della produttività ed effettua una valutazione diversa rispetto a quanto operato nel 2011 in caso di errati comportamenti dei datori di lavoro. Infatti quell'anno ci sono state posizioni interpretative contrastanti che avrebbero potuto ragionevolmente creare delle incertezze applicative. Per questo motivo con la direttiva firmata il 23 aprile 2013 sono state eliminate le sanzioni nel caso di comportamenti errati da parte del datore di lavoro avvenuti fino al 31 luglio 2011 purché il datore abbia correttamente versato le differenze entro il 16 dicembre 2011.

Per il 2013, invece, l'Agenzia sembra non ravvisare motivazioni utili affinché si possa applicare il medesimo principio. Pertanto, eventuali errori dovranno essere sistemati prima possibile attraverso il versamento del differenziale Irpef, applicando, laddove possibile, anche il ravvedimento operoso.

Rispetto alla retribuzione di produttività, la circolare 11/2013 non entra nel merito delle scelte effettuate dal ministero del Lavoro con la circolare 15/2013. Pertanto su questo fronte è tutto confermato, compreso la scelta di detassare straordinari e giornate di smaltimento ferie. Gli al-

tri profili contenuti nella circolare 11 devono ritenersi ricognitivi rispetto a quanto già chiarito in passato dalla stessa Agenzia. Si ricorda, infatti, la possibilità per il lavoratore di rinunciare espressamente al regime agevolato, optando per la tassazione ordinaria. Questa soluzione è utile soprattutto per i redditi più bassi o, in alcune ipotesi, per i part time. Infatti, al di là della valutazione strettamente economica, il lavoratore deve considerare che l'importo detassato non si computa ai fini della determinazione dell'Isee e quindi al conseguente accesso alle prestazioni assistenziali.

In assenza di rinuncia espressa da parte del dipendente, il sostituto d'imposta, ricorrendone ai presupposti, procede all'applicazione automatica dell'imposta sostitutiva. La regola, però, è che il sostituto, ove riscontri che la tassazione ridotta risulti meno favorevole per il dipendente, pur in assenza di rinuncia da parte di questi, applica la tassazione ordinaria, portandone a conoscenza l'interessato. I principali software in uso negli studi professionali o nelle aziende sono in grado di fare una valutazione preventiva sulla convenienza del regime di detassazione.

L'agevolazione si applica su un importo massimo di 2.500 euro lordi per l'anno 2013 che deve intendersi al lordo della sola ritenuta fiscale del 10% applicata dal sostituto di imposta. Questo significa che il datore di lavoro sulle somme erogate prima effettua le trattenute previdenziali obbligatorie e successivamente opera la ritenuta del 10 per cento. Non possono essere oggetto di detassazione al 10%, i compensi in natura erogati a titolo di retribuzione di produttività poiché la norma fa riferimento esclusivamente alle "somme erogate".

Inoltre non possono beneficiare dell'imposta sostitutiva i lavoratori che operano all'estero, pur conservando la residenza fiscale in Italia, in quanto queste

retribuzioni sono già assoggettate al prelievo con i criteri convenzionali. Resta fermo, però, come spiega la circolare, che ai fini della verifica del reddito 2012 non superiore a 40.000 euro deve essere considerato anche il reddito di lavoro dipendente riconducibile a una attività di lavoro svolta all'estero. Ciò in quanto la soglia posta dalla disposizione mira a esprimere la capacità del soggetto di produrre un ammontare qualificato di reddito di lavoro dipendente e, in tal senso, rimane irrilevante la circostanza che l'attività sia svolta all'estero e non abbia avuto rilevanza reddituale in Italia.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione

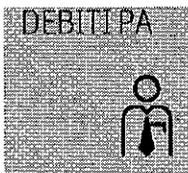
01 | LIMITI

L'aliquota sostitutiva del 10% si applica alle somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato e collegate a incrementi della produttività. L'importo massimo agevolabile è di 2.500 euro lordi, a favore di dipendenti che nel 2012 hanno conseguito un reddito da lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro

02 | DIFFERENZA

Per il 2011, poiché la norma non era chiara, è stato deciso di ricorrere a sanzioni in caso di applicazione errata dell'agevolazione entro il 31 luglio di quell'anno



Le priorità del Governo

Pagamenti: registrata la metà dei Comuni

Giorgio Santilli
» pagina 7

Osservatorio Ance. Al 30 aprile iscritti alla procedura 12 Regioni, 68 Province (su 110) e 3.800 Comuni (su 8.092) più 46 unioni di municipi

Pagamenti Pa, registrata finora la metà dei Comuni

I NUMERI DI SACCOMANNI
Per il ministro dell'Economia «la piattaforma funziona»: 16.800 amministrazioni iscritte su 22mila, ma a fine settimana cresceranno

Giorgio Santilli
ROMA

«La piattaforma per i pagamenti alle imprese funziona». È il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a rassicurare nel pomeriggio rispetto alle polemiche dei giorni scorsi, sollevate soprattutto da Rete imprese Italia. Il ministro rivela che si sono iscritte 16.800 amministrazioni sulle 22mila attese.

Sulla questione interviene anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che «vanta» per il settore edile una quota fra il 25% e il 33% dei crediti totali. Il presidente Paolo Buzzetti dà una valutazione complessivamente positiva delle procedure: «È il primo passo - dice - di una nuova era in cui le amministrazioni sono finalmente obbligate a pagare con regolarità le imprese. Certo, ci sono meccanismi da perfezionare ma finalmente si è stabilito un principio fondamentale per la ripresa dell'economia». Semmai i dubbi che restano riguardano le modifiche parlamentari al testo, soprattutto sui debiti pregressi: «Biso-

gna pagare tutto l'importo dovuto - dice Buzzetti - altrimenti il sistema collassa».

Il destinatario della richiesta è ovviamente il Governo che deve pronunciarsi sugli emendamenti parlamentari, già favorevoli a un allargamento. Intanto l'esame del provvedimento alla Camera slitta ancora, per dar modo alla commissione Bilancio di subentrare alla commissione speciale provvisoria: il calendario prevede ora che il Dl arrivi nell'aula di Montecitorio il 13 maggio.

La valutazione tutt'altro che polemica del presidente dell'Ance non vuol dire che tutto vada bene. L'associazione ha istituito un proprio osservatorio e un sito per monitorare l'attuazione del decreto legge e i dati sono meno brillanti di quelli dati da Saccomanni.

Nessun allarme, perché la volontà delle imprese edili è di far funzionare al meglio il decreto, ma attenzione costante al problema. Viene fuori così che più del 50% dei Comuni non si è iscritto: quelli registrati sono infatti 3.800 su 8.092, ma vanno aggiunte 42 unioni di Comuni che dovrebbe portare la proporzione intorno alla metà. «La difficoltà riguarda soprattutto i piccoli Comuni», dice il direttore dell'Ance, Antonio Gennari, che ancora ieri si è incontrato con l'Ance, l'associazione dei comu-

ni, per valutare la situazione.

«Molti hanno presentato domanda di registrazione che però deve essere ancora vagliata», dice Gennari che conferma quanto sostiene Saccomanni, che «a fine settimana le amministrazioni registrate saranno di più».

Il quadro disegnato dall'Ance alla scadenza del 30 aprile evidenzia però anche altre amministrazioni in ritardo. Le Regioni e Province autonome iscritte, per esempio, sono 12 su 21, secondo quanto risulta ai costruttori. Le province pure presentano qualche ritardo: sono a posto 68 amministrazioni su 110.

Sempre secondo questa fonte, le Asl registrate sarebbero 72 più un'agenzia regionale per la sanità, due agenzie fiscali, 32 comunità montane, 17 Università e due consorzi tra amministrazioni locali. Ci sono inoltre 800 amministrazioni pubbliche della presidenza del Consiglio o dei ministeri (di cui solo 4 provveditori alle opere pubbliche su 11).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le amministrazioni registrate

Enti locali registrati sulla piattaforma telematica di certificazione dei crediti Pa

	Regioni e province autonome		Province		Comuni	
	Registrati	Totali	Registrati	Totali	Registrati	Totali
Abruzzo	0	1	2	4	85	305
Basilicata	0	1	2	2	44	131
Calabria	1	1	2	5	112	409
Campania	0	1	5	5	213	551
Emilia-Romagna	1	1	7	9	204	348
Friuli V. G.	1	1	0	4	60	218
Lazio	0	1	3	5	176	378
Liguria	1	1	3	4	95	235
Lombardia	0	1	11	12	828	1.544
Marche	0	1	5	5	144	239
Molise	0	1	2	2	41	136
Piemonte	1	1	4	8	714	1.206
Puglia	1	1	2	6	84	258
Sardegna	1	1	4	8	118	377
Sicilia	1	1	3	9	133	390
Toscana	1	1	8	10	214	287
Trentino A. A.	1	2	-	-	163	333
Umbria	1	1	1	2	65	92
Valle d'Aosta	1	1	-	-	22	74
Veneto	0	1	4	7	293	581
Totale	12	21	68	107	3.808	8.092
<i>Nord-Ovest</i>	3	4	18	24	1.659	3.059
<i>Nord-Est</i>	3	5	11	20	720	1.480
<i>Centro</i>	2	4	17	22	599	996
<i>Sud</i>	4	8	22	41	830	2.557

Fonte: elaborazione Ance su dati sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>